



L'articolo Rivolta in carcere

SEGUE DALLA PRIMA

Solo dopo l'intervento del magistrato di sorveglianza è tornata la calma. L'episodio riporta alla ribalta della cronaca ancora una volta il carcere casertano, già tristemente noto per le violenze degli agenti penitenziari ai danni di detenuti il 6 aprile 2020, ora al vaglio di un maxi-processo con 105 imputati (quasi tutti poliziotti, funzionari del Dap e qualche medico Asl in servizio al carcere).

Rispetto a quasi quattro anni fa, i agenti e detenuti non sono entrati in contatto. Come allora però è stato ancora il magistrato di sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere Marco Puglia ad intervenire: nel 2020 fu tra i primi a scoprire le violenze. Oggi è stato decisivo nel farle rientrare. Tutto è successo nella tarda mattinata, quando un detenuto del reparto "Voluturno" ha chiesto un permesso per andare a trovare in ospedale il fratello, in fin di vita dopo un agguato di matrice probabilmente camorristica. Il magistrato ha chiesto del tempo ma il detenuto non voleva attendere e ha iniziato a protestare. Intorno alle 13 ha coinvolto altri detenuti assieme ai quali si è asserragliato al terzo piano del reparto, chiudendo le porte e impedendo agli agenti penitenziari di entrare.

Numerosi sono stati i danni provocati fino alle 15.30, quando è giunto il magistrato di sorveglianza che, con il vicedirettore del carcere Marco Casale, ha intavolato una trattativa conclusasi poco dopo. A colui che ha dato il via alle proteste il permesso non è stato ovviamente concesso: lui e gli altri reclusi che si sono barricati in sezione verranno ora trasferiti.

Per il segretario generale della Uilpa Polizia penitenziaria Gennarino De Fazio, «bisogna passare ai provvedimenti concreti; servono subito un decreto carceri che affronti l'emergenza deflazionando la densità detentiva e rinforzando tangibilmente gli organici della Polizia penitenziaria, mancanti di oltre 18mila unità». Giuseppe Moretti e Ciro Auricchio, del sindacato Uspp, ricordano di aver da tempo denunciato «la carenza di 70 agenti. Dopo i fatti del 2020 sono rimasti i problemi di sovrappollamento, di carenza di organico e strutturali». Secondo i due sindacalisti «è giunto il momento di inasprire le pene e di togliere i benefici di legge ai detenuti che si rendono protagonisti di aggressioni e rivolte».

A. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svendite

● Cominciano oggi i saldi in Campania e si protrarranno per sessanta giorni

● La spesa (prevista) dei campani risulta essere inferiore alla media nazionale

Saldi, 200 euro di spesa a testa «Pesano le bollette di luce e gas»

Confesercenti fredda sugli sconti. Quattro campani su dieci pronti ad acquistare

550

Mila
Le imprese del settore commercio in Campania

380

Mila
Le imprese del settore moda e arredo in Campania

NAPOLI Non basterebbero i quattro campani su dieci che hanno predisposto di investire circa 200 euro in questi saldi invernali — che cominciano oggi e per la durata di 60 giorni — a risollevarne le sorti del commercio. Ne è convinta Confesercenti che, tuttavia, spera di poter contare anche su quei sei su dieci che ancora non hanno deciso quanto spendere.

Il centro studi di Confesercenti non prevede, quindi, un grande incasso per le 550 mila imprese della nostra regione, 380 mila nel settore moda e arredo, dal momento che solo il 40% dei consumatori ha già deciso di spendere per acquistare con le promozioni. La spesa media pro capite stimata, inoltre, nella nostra regione è inferiore alla media nazionale (267 euro) attestandosi tra i 196 euro del resto della Campania e i 210 di picco di Napoli. «E' deludente in Campania l'approccio di quelli che vogliono acquistare — riferisce Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti Campania e vicepresidente Nazionale con delega al Mezzogiorno —. Molti consumatori non sono ancora nelle condizioni di poter fare acquisti perché scoraggiati da alcuni punti di sofferenza: non hanno sufficienti soldi in tasca per poter programmare spese nel periodo dei saldi, attendono percentuali di sconto più alte oppure sono più genericamente

restii a spendere perché spaventati dai rincari annunciati nei prossimi mesi. Le famiglie si aspettano degli aumenti sulle bollette delle utenze del gas e dell'elettricità, oltre che sulle materie prime, ed è per questo che non intendono investire nei saldi».

Tra i motivi di incertezza espressi dai consumatori campani, c'è anche la questione climatica: la temperatura alta delle ultime settimane non invoglia ad acquistare capi di abbigliamento pesanti, tipicamente invernali. La ne-

cessità di comprare in saldo cappotti, maglioni o giubbotti, non è avvertita perché si pensa che tali capi verranno indossati per pochi giorni. «All'inverno più mite del solito che ha prodotto anche in Campania quasi il 50% di vendite in meno dei capi invernali — aggiunge Schiavo — si aggiunge anche il *black friday*, abitudine ormai importata dagli Stati Uniti e a cui hanno aderito molte aziende. Le promozioni dal 20% al 40% ad appena un mese dal Natale non solo hanno diminuito le spese

natalizie ma rendono questo periodo dei saldi meno attraente per i consumatori. A tutte queste motivazioni va aggiunto che in Campania, dal punto di vista economico, la situazione è tutt'altro che florida; il reddito pro-capite è molto più basso di quello di altre aree del nostro Paese e i consumatori fanno i conti con quello che hanno in tasca. Tutto questo ricade sulle spalle degli imprenditori campani che saranno penalizzati».

Patrizio Mannu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lutto nella moda

di Anna Paola Merone

NAPOLI Addio a Martino Cilento, addio al professionista napoletano che ha traghettato la storica azienda di famiglia dal passato al futuro, affidandola nelle mani dell'amatissimo figlio Ugo. Aveva passato gli 80 anni da un po' Nello, così lo chiamavano gli amici, continuando però a ostentare una baldanza giovanile e uno stile impeccabile. Amava ripetere che «l'uomo elegante usa un vestito vecchio come se fosse nuovo e uno nuovo come se

Addio a Martino Cilento, stile sartoriale napoletano «L'eleganza si ha dentro»



Sarto
Martino
Cilento

fosse vecchio» e che l'eleganza è qualcosa «che si ha dentro e la sfida è riuscire ad esprimerla con completezza e raffinata discrezione».

Martino Cilento era un gentiluomo dal sorriso aperto che ha seguito la via del cuore, lasciando il suo lavoro di commercialista e dedicandosi con entusiasmo all'azienda di famiglia. Una attività fondata nel 1780 che in città ha fatto storia per i tessuti, la teleria, la drapperia inglese e, più re-

centemente, con l'abbigliamento e accessori da uomo e da donna. Un negozio già fondatore della reale famiglia dei Borbone.

Martino amava il bello e ha coltivato con costanza la passione per l'antiquariato, per gli orologi, per l'arte. Da sempre è stata Capri il suo buen retiro e, a Napoli, Chiaia il suo quartiere. Dove oggi riceverà l'ultimo saluto nella chiesa di piazza San Pasquale alle 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Int'o rione
di Fortunato Cerlino

Un anno nuovo o un nuovo anno?

SEGUE DALLA PRIMA

«E peccché? E che me vullisse secchia? Io lo voglio tale e quale a quello appena passato».

Come ne esco? Forse posso cavarmela scrivendo semplicemente...

«Ti auguro un felice, sereno e prospero 2024».

Però l'altro potrebbe risentirsi lo stesso. E già, peccché mettiamo il caso che lo invio a chi ha trascorso un favoloso 2023...

«E che mi vengono a significare questi auguri? Il mio 2023 è stato più che felice, sereno e prospero,

quindi non vedo proprio la necessità di questo tuo augurio, se non per il fatto che sei invidioso di come mi sono andate le cose. Scio! Scio!».

Oppure, al contrario, lo invio a qualcuno che ha passato un brutto 2023...

«E certo! Peccché visto come è andato l'anno passato effettivamente il prossimo deve per forza andare bene, è vero? Pure l'anno scorso mi hai mandato lo stesso augurio, e guarda come è andata a finire! Sentì, fammi la cortesia, scancellala il mio numero dalla tua rubbrica!».

Forse la soluzione potrebbe essere quella di rispondere a chi mi

manda gli auguri facendo il copia incolla del suo messaggio, accusi nun po' dicere niente.

«Tantissimi auguri per un felice 2024!».

«Tantissimi auguri per un felice 2024 pure a te!».

Che poi, a pensarci bene, sti auguri sono proprio necessari? Ogni anno puntualmente dopo la mezzanotte del 31 dicembre si intasano le linee per il sovraccarico di messaggi e telefonate di parenti, amici, ma soprattutto di persone che non sentivi da una vita.

«Carissimo Gennaro, volevo augurarvi un anno di prosperità e di serenità. Sei sempre nel nostro cuore. Geremia e famiglia».

E mo chi è stu Geremia? Da dove è uscito? Nemmeno la foto del suo profilo ti dice niente. Si tratterà certamente di qualcuno di cui ti eri colpevolmente dimenticato e che

giustamente te lo fa notare. Tradotto sarebbe 'na cosa più o meno di questo genere.

«Gennaro bello, anche se mi hai schifato per tutti questi anni, ti volevo significare che ti perdono, e che nonostante la tua indifferenza io invece mi ricordo di te. Fatti un anno bello e sereno, abboffati e statti buono. Anche da parte di Concetta, Luigino, Benedetto e Carola, che sicuramente nun saje nemmeno chi sono».

Ma in realtà, cos'è che esattamente succede tra l'ultimo secondo del 31 dicembre e il primo secondo del 1 gennaio dell'anno che arriva? Se non fosse per il conteggio alla rovescia, le bottiglie di spumante che saltano, 'e botte in strada, cosa accade di tanto straordinario? Stammatina, per esempio, ho acceso 'o teleggiornale e l'annunciatore ha dato le stesse identiche notizie

di ieri, magari con qualche irrilevante sviluppo. Le notizie nuove poi si assomigliavano esageratamente a quelle vecchie. Certo è stata data testimonianza di come in tutto il mondo si è festeggiato, ma poi, ecco che nulla è veramente cambiato. Quindi di che nuovo anno o anno nuovo stiamo parlando esattamente? Sarà un altro anno uguale a quello passato, che è stato uguale a quello prima e così all'infinito. Cosa è cambiato da secoli a questa parte per l'umanità? Dalla ruota siamo passati alle automobili, dai segnali di fumo ai cellulari, dalla clava alle bombe atomiche, ma a finale, niente di veramente nuovo!

Ecco, ho trovato. Buon futuro, così scriverò sui miei messaggi di auguri, nella speranza che il futuro dell'umanità, prima o poi, arrivi overamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA